

E i DARK provarono a SALVARCI...

Mentre in Germania e nel resto d'Europa la musica alternativa considera la Storia una fonte d'ispirazione importante contribuendo a rivitalizzare riferimenti culturali e tradizioni, in Italia il panorama ha ben poche luci. Il *Wave Gothic Treffen* di Lipsia è ancora una volta uno spunto di riflessione per un'Italia dove le radici storiche si vanno sempre più seccando con un danno non solo culturale, ma anche economico. Ma forse qualcosa si muove anche da noi...

di Emanuele Mastrangelo - foto di Cecilia Pedè

«**P**alästinalied!» grida il pubblico, pigiato nello spiazzo del Villaggio Pagano di Lipsia. Sul palco, la band neomedievale *Qntal* discute brevemente ed amabilmente con le prime file, poi acconsente alla richiesta, fra gli applausi. Fra sintetizzatori elettronici e strumenti d'epoca partono le note del «*Palästinalied*», una delle più celebri canzoni medievali tedesche, scritta nel secondo decennio del 1200 (al tempo della Quinta Crociata) dal grande poeta Walther von der Vogelweide (1170-1230 circa). Uno sguardo al pubblico completa un quadro di apparente ma totale dissonanza: gente vestita alla medievale, creste punk, tatuaggi, piercing, acconciature cyber con tanto di fibre ottiche che le fanno brillare come una luminaria, corsetti fetish... c'è tutto il mondo goth [vedi box a pagina 44] a sentire una canzone medievale tedesca riadattata con base elettronica. Almeno tremila – ma forse più – persone, molte con bambini piccoli in braccio o a cavalcioni sulle spalle, compressi fino all'inverosimile fra i pioppi del Villaggio. Per uno spettatore italiano c'è qualcosa che non va: tut-

ta questa gente per una canzone medievale? Gente – per giunta – che dimostra di sapere di cosa si va cantando, apprezzandolo, facendo coro in tedesco medievale. In Italia, mai vista gente cantare in volgare un sonetto dello Stil Novo, né pigiarsi ad un concerto di gruppi che – da noi – fanno solo «rievocazione storica» o fare un'ora di fila per assistere al «*Requiem*» di Mozart nel monumento alla Battaglia di Lipsia del 1813.

E' una delle tante scene che ogni anno si vedono al *Wave Gothic Treffen* di Lipsia, il raduno dei dark di tutto il mondo che si tiene a cavallo della Pentecoste nella città sassone [vedi «*Storia in Rete*» n° 32]. Un festival che ogni anno smuove 30 mila visitatori da tutto il mondo, con un giro d'affari per la città di Lipsia e l'indotto (*merchandising*, abbigliamento, discografia, editoria etc.) calcolabile a spanne in una decina di milioni di euro. Cifre come queste accanto alle scene descritte più sopra forniscono una chiave di lettura di un problema di cui questa rivista si è sempre occupata: perché l'Italia si fa colonizzare culturalmente? L'esempio del «*Palästinalied*» è quindi paradigmatico: mostra una nazione, quella tedesca, saldamente ancorata – nonostante tutto – al proprio passato storico, orgogliosa di esso e decisa non solo a «rievocarlo» (come si fa da noi in fiere o «notti bianche») bensì a farne materia



Ospiti del *Wave Gothic Treffen* ascoltano il «*Requiem*» di Mozart nel *Völkerschlachtdenkmal*, il monumento alla Battaglia di Lipsia del 1813, una delle cornici più suggestive del festival dark tedesco

viva di ogni giorno del presente. Il paragone fra il panorama culturale italiano e quello tedesco sotto questo aspetto è devastante: l'assenza di un mercato della cultura nel nostro Paese rischia di inaridire ogni vena e recidere ogni radice. Il meccanismo commerciale della cultura è un serpente che si morde la coda: il presunto scarso interesse del pubblico per la storia spinge i produttori di media a puntare su altri prodotti più «facili», e questo a sua volta abbassa ulteriormente l'interesse del pubblico e la qualità della richiesta. Si aprono così falle e lacune nella cultura generale degli italiani, che sono facilmente occupate da altri soggetti che

poi impongono i loro modelli e le loro tradizioni. Nel caso della musica alternativa, quei non numerosi gruppi italiani che si ispirano al passato hanno come punti di riferimento per lo più la «musica celtica» (aliena alla tradizione italiana) ma salvo casi eccezionali la tradizione